



La Carità intelligente



Itinerario di ricerca e formazione all'impegno sociale e politico
Vercelli, 18/2/2017 - Palazzo Juarra (Seminario)

“Verso uno sviluppo sostenibile, solidale e partecipato: un'altra economia è possibile?”

(Conferenza e laboratorio)

a cura di **Francesca Fiaccola** e **Anna Di Nunno** – UPO

Sabato 18 febbraio presso il Seminario di Vercelli, in occasione del secondo appuntamento dell'itinerario socio-politico, si è tenuta la conferenza dal titolo “Verso uno sviluppo sostenibile, solidale e partecipato: un'altra economia è possibile?”. Ad essa è poi seguito il laboratorio che ha visto la partecipazione attiva di una ventina di cittadini.

I relatori che hanno esposto i temi della mattinata sono stati **Gian Luigi Bulsei**, sociologo dell'Università del Piemonte orientale, nonché delegato per il non profit e l'economia civile per Ateneo, e **Davide Maggi**, economista dell'Università del Piemonte orientale.

È stato **Gian Luigi Bulsei** a fornire ai presenti le prime basi per il confronto sul tema. Per un'attenta riflessione sulla **carità intelligente** è necessario definire anzitutto una serie di comportamenti umani dannosi per l'ambiente: sprechi, consumi, negligenza ad esempio sono il risultato di azioni economicamente vantaggiose, ma che non tengono conto dell'impatto sulla comunità.

Con il termine *ambiente*, infatti, ci si riferisce non solo alla natura, quindi un insieme di fatti, ma anche alle relazioni sociali e più in generale agli atti. Esso è una *risorsa*, un *bene comune*, per questo assume importanza l'acutizzazione dei problemi ambientali che si è verificata con l'avvento della modernità, in particolare dell'urbanizzazione. Si può, tuttavia, determinare la quantità di territorio biologicamente produttivo utilizzato da individuo, una famiglia o una comunità attraverso il calcolo dell'*impronta ecologica*.

Emerge proprio da questo calcolo che l'Italia non è ancora al passo con gli altri paesi europei per quanto riguarda la **sostenibilità**, concetto chiave di questa riflessione, che riguarda non solo la sfera ambientale, ma anche quella economica, sociale ed istituzionale; essa è per definizione la facoltà di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri: è perciò incompatibile con il degrado delle risorse naturali, il declino economico, la disuguaglianza sociale, l'illegalità e la violazione dei diritti.

Nella sua dimensione sociale la sostenibilità ha come obiettivo l'equità nella distribuzione dei beni. Si parla allora di beni meritori, che sono resi disponibili dallo Stato a prescindere dalla domanda e dalle oscillazioni del mercato, e di beni comuni, la cui gestione richiede particolare attenzione. Solitamente si tende a considerare la gestione pubblica e la gestione privata, ma è possibile che un bene pubblico venga prodotto da organizzazioni private o di terzo settore.

Bulsei ha sottolineato a questo proposito il rapporto tra la dimensione globale e la dimensione locale: da una parte si percepisce la spinta della globalizzazione ad omologarsi, dall'altra non si può tralasciare che le produzioni siano radicate nel territorio e che proprio la vicinanza fisica sia fautrice di relazioni fiduciarie, della condivisione di

esperienze e della formazione di identità collettive, che orientano l'agire sociale. Ecco perché le politiche territoriali dovrebbero tenerne conto.

A questo punto ha fatto riferimento all'enciclica di Papa Francesco "**Laudato si'**", nella quale si esplicita l'attuale prevalenza dell'interesse economico sul bene comune, la tendenza a ricercare il profitto senza considerare possibili conseguenze negative sull'essere umano: la soluzione proposta da Papa Francesco a quella che definisce una *crisi socioambientale* è un approccio integrale per occuparsi sia della povertà che dell'ambiente. Bulsei quindi propone a sua volta di approfondire la riflessione collettiva per attuare una modernizzazione consapevole delle istituzioni e dei comportamenti individuali in modo da far fronte al *turbocapitalismo globalistico* imperante ed ai suoi rischi, poiché ad oggi manca un dibattito realmente all'altezza del problema.

Si è quindi preso in considerazione il modello teorico della Green Economy che pone l'accento sull'impatto ambientale dei processi di produzione, e le sue proposte operative:

- **ottimizzare e ridurre il consumo di risorse naturali ed energia**
- **abbattere l'inquinamento e contrastare il degrado ambientale**
- **innovare i processi produttivi e le pratiche sociali**
- **sensibilizzare ed incentivare imprese, istituzioni e cittadini**

Il problema sollevato finora è sostanzialmente il conflitto tra l'attività economica e l'utilità sociale, un contrasto che non dovrebbe esserci. La nostra stessa **Costituzione** ci ricorda che l'attività economica deve assumere come finalità l'utilità sociale per creare *valore condiviso*, ma allo stato attuale delle cose non è affatto così. L'impressione che se ne ha è che più i mercati diventano globali e meno il profitto coincide con il benessere sociale. La crisi economica iniziata nel 2008 ha esposto numerose persone, o intere famiglie, alla vulnerabilità sociale: oltre alla casa e al lavoro, in molti casi hanno perso la propria dignità.

È per questo motivo che è stata pensata l'**Economia Sociale** che, sebbene non abbia una definizione univoca, viene identificata con un gruppo di soggetti socio-economici il cui obiettivo non consiste nella generazione di profitti e nella distribuzione di utili, ma nell'offerta di beni e servizi secondo principi di equità e solidarietà efficiente. Bulsei ha definito "anticorpi" del sistema economico le varie forme di economia sociale già esistenti. Ma ciò che attiva questi anticorpi è la **partecipazione attiva** dei cittadini che si realizza cooperando ad un'attività, influenzando l'azione da intraprendere e infine incidendo sul processo decisionale. È un invito a fare la propria parte, alla responsabilizzazione.

Davide Maggi ha ripreso ed ampliato la riflessione sull'**economia "altra"** chiedendosi anzitutto da cosa dipende la sua realizzazione. L'urgenza del tema è evidente, la recente crisi è il segno di qualcosa che non va. **La nostra economia "uccide"**: ci sono stati lavoratori e imprenditori che si sono tolti la vita a causa dell'impossibilità di continuare la propria attività.

Maggi ha spiegato che esistono due categorie di crisi:

- **quelle dialettiche** nascono quando il modello economico alla base è valido, ma alcune regole devono essere riviste; per uscire dall'empasse basta utilizzare tecniche economiche;
- **quelle entropiche** scaturiscono dai valori di fondo del modello economico; in questo caso bisogna rivedere le fondamenta del sistema e fare riferimento alla persona.

La crisi che ci ha colpito nel 2008 è di **tipo entropico**, perciò bisogna andare in profondità e chiedersi che tipo di persona agisca nel sistema e quali valori reggano la Società. Le tecniche dell'economia non bastano, è il modello economico che non va. Tuttavia l'attuale modello ha impiegato secoli diventare così, non può essere cambiato da un giorno all'altro, bisogna fare un'analisi più approfondita.

Per cominciare è stata attuata una **deregolamentazione dei mercati** che ha "creato mostri". Anche se la finanza

gioisce per l'avvento di Trump alla Casa Bianca, questo ci mette a rischio di una nuova crisi senza regole. La regolamentazione dei mercati è indispensabile.

In secondo luogo bisogna evitare di ricadere nei due modelli che generano aporia, il ritorno alla situazione di partenza:

- il **Neostatalismo** in cui tutto è in mano allo Stato;
- il **Neoliberalismo** in cui tutto è in mano ai mercati.

Alla base di entrambi c'è una figura antropologica, l'**homo oeconomicus** (che nella realtà non esiste), l'uomo per natura cattivo: un'antropologia negativa a sua volta derivata dalla filosofia di Thomas Hobbes, autore del De Cive e del Leviatano che descrisse la natura umana con la frase "**homo homini lupus**" (l'uomo è un lupo per l'altro - uomo). Se si prende in considerazione questo tipo di natura umana si avranno necessariamente due risultati: da un lato lo Stato che impera e dà regole per evitare che gli uomini si danneggino l'un l'altro e fare in modo che siano costretti a cooperare (ad esempio con il contratto sociale dello stesso Hobbes), dall'altro la risposta dell'economia, la creazione dei mercati per lo scambio di beni e servizi.

L'economia di mercato è nata proprio qui in Italia, fin dalle origini caratterizzata dalla divisione del lavoro, l'accumulo delle risorse e dalla libertà di impresa. Precedentemente vigeva ancora il sistema feudale fatto di caste dalle quali non ci si poteva muovere. I francescani nel Quattrocento con l'**istituzione del Monte di pietà** diedero vita al microcredito, una misura volta al recupero della dignità di persona e dell'autodeterminazione.

In seguito l'economia diventerà capitalistica con l'aggiunta di un fattore cruciale: il **profitto**. Il profitto di per sé non ha nulla di negativo: finché continua ad essere l'effetto delle proprie azioni rimane un indicatore importante, è quando diventa la causa di determinate azioni che produce effetti negativi, perché porta a non avere rispetto per la persona. Il problema del profitto è costituito da produzione e distribuzione. In tutto questo ci si dimentica della Società Civile che sta in mezzo, fra Stato e mercato, mentre andrebbe invece chiamata in causa. La Società Civile organizzata è una risorsa per poter creare un sistema in tre tempi in cui si mettono in gioco le relazioni personali oltre che le relazioni economiche.

Ciò che invece ha attuato il mercato finora è stata un'invasione di campo, è diventato il modello di ragionamento per ogni relazione, ha espulso il modello di relazione che racchiude solidarietà a vantaggio di relazioni volte alla ricerca del profitto. Abbiamo assistito ad una quantificazione dei beni.

Sul lavoro, nella scuola e nei restanti luoghi della nostra vita tutto è ormai quantificato: questo ci porta a pensare che la vita dia solo beni fisici, ci porta a mettere in secondo piano i **beni relazionali**. Ma **l'amore, il rispetto, l'amicizia, la fiducia non si comprano**, il loro mercato non esiste e non può esistere. Eppure in fondo sono proprio questi i beni che cerchiamo realmente nella vita. Essi hanno comunque a loro modo un impatto economico: **tutte le merci sono beni, ma non tutti i beni sono merci**. Dare fiducia o non darla ad esempio è importante nei processi di mercato.

Oggi nel mondo dell'economia si sta verificando il passaggio da logiche verticali a logiche orizzontali. Il futuro non sarà fatto da gerarchie, ma da **reti**. Un esempio è l'utilizzo dell'open source. Gli aziendalisti stanno cercando di comprendere i **sistemi orizzontali**: secondo Maggi in questi sistemi i beni relazionali diventano fondamentali; la fiducia, il rispetto, la correttezza tornano ad essere importanti. Rientra in gioco quella Società civile che il sistema finora utilizzato ha fatto diventare individualista: questo ci ha immunizzati, ci ha fatto perdere interesse per l'altro. È un meccanismo comodo, facile da utilizzare, ma che ci fa perdere molto: in fondo è il motivo per cui abbiamo paura dell'amore, ad esempio, ci ha tolto il coraggio di sperimentare l'apertura verso l'altro solo perché è di per sé un atto "rischioso" che può allo stesso modo arricchirci o ferirci. L'economia di mercato non è negativa in sé, ciò che realmente non giova è la "società di mercato" basata sull'antropologia negativa che ci ha reso individualisti e intrisa di consumismo che ci vuole continuamente pronti ad acquistare e consumare sempre di più.

In realtà secondo Maggi l'uomo è propenso a cooperare e sottolinea infine l'importanza di discipline quali l'etica, la filosofia e l'antropologia per cambiare il sistema. Rappresentano una soluzione umana. L'economia da sola non può fornire una soluzione adeguata perché oggi si è persa la dimensione umana, viviamo un'economia disumanizzata.

La conclusione di Maggi ci è sembrata una degna risposta a questa condizione quando ha citato Thomas Merton che nella sua opera "Nessun uomo è un'isola" scrisse: <<**Il tempo galoppa, la vita sfugge tra le mani. Ma può sfuggire come sabbia oppure come una semente**>>.

L'attività di Laboratorio si è svolta sulla base delle accurate relazioni di Bulsei e Maggi. L'obiettivo del laboratorio è duplice: in primo luogo si vuole coinvolgere e permettere ai cittadini di sentirsi coinvolti dal tema della Carità Intelligente, in secondo luogo la riflessione di gruppo comporta che quanto detto dai relatori non sia una lezione distante, ma che rimanga bene impressa in memoria.

Creando un cerchio di sedie, una 'tavola rotonda, in cui ogni opinione è un'occasione di ricchezza, abbiamo avuto modo di pensare più concretamente: come rendere la carità davvero intelligente?

Inizialmente la discussione è partita dallo scambio di circa una quindicina di persone, ma il gruppo si è allargato fino a circa trenta partecipanti nel giro di poco, a prova del fatto che sia piaciuta l'idea di una comunicazione diretta e concreta tra cittadini.

Ogni partecipante, presentandosi, ha brevemente illustrato di cosa si occupi e cosa lo ha condotto a partecipare ad una riflessione sulla Carità. Tutti i membri di questa 'tavola rotonda' hanno a che fare con il tema trattato in prima persona per lavoro, oppure trasversalmente. E' il caso, ad esempio, di chi lavora come insegnante, o di chi è giornalista: in entrambi i casi anche se con modalità diverse, è chiaro il compito di informare, formare o addirittura educare.

Fin dai primi momenti del laboratorio il tema più sentito, su cui abbiamo orientato i nostri pensieri è quello toccato dal professor Maggi: il '**Nuovo Umanesimo**'. Secondo quanto detto dal Professore infatti, è necessario, per fronteggiare quella che abbiamo definito crisi entropica, non solo concentrarsi sull'economia e sullo sviluppo economico, ma prendere in mano l'Umanità.

Il modello di mercato si è affermato come modello unico di relazione umana e l'economia ha sostituito al dialogo basato sulla fiducia ed il rispetto, un prezzo specifico. Come detto anche tra coloro che hanno contribuito al laboratorio: siamo soliti agire per fini estrinseci, per competizione, per ottenere risultati concreti che sono obiettivi fini a se stessi. Ragionando in questo modo agiamo solo in relazione a beni fisici: ed è solo questo il senso della vita? 'Non esiste un mercato del cuore', si ripeteva durante il laboratorio, quindi come fare per orientare e orientarsi in modo da eliminare questa vita che è mercato?

Una prima risposta che durante il laboratorio è venuta fuori riguarda una **riforma del mondo scolastico**. Educare e formare alla creatività, all'autonomia del pensiero, orientare ai valori e contemporaneamente non portare i giovani alla totale sfiducia sono responsabilità della scuola. Come alcuni professori presenti al laboratorio giustamente ricordano, la scuola offre opportunità ai ragazzi, una tra queste è l'alternanza scuola-lavoro.

Una scuola che non è solo competizione, carico nozionistico è una scuola che fa crescere. Come creare una scuola capace a fronteggiare questa sfida? Attraverso l'ascolto. Gli insegnanti, a detta di un insegnante partecipante al laboratorio, danno consigli, insegnano, ma smettono di ascoltare i ragazzi davvero. Per creare un 'Nuovo Umanesimo', una nuova economia bisogna partire dai valori e dall'educazione orientata a quei valori.

Un altro fattore determinante perché il sistema dominante non sia solo quello economico, ma anche quello valoriale, è legato all'**informazione**. Quando al Telegiornale l'unico indicatore è il 'PIL', e non il benessere complessivo inteso come attenzione ai cittadini, il risultato è che agli occhi dell'opinione pubblica tutto ciò che conta è l'economia. Bombardati dalla futilità dei media spesso tendiamo a dimenticare la grande potenzialità degli

strumenti di informazione sempre più formativi. Non siamo ciò che appare, come i Media suggeriscono, semplicemente Siamo e consapevolmente dobbiamo organizzare ciò che siamo. Esattamente come bisogna organizzare in maniera intelligente la carità. Organizzare intelligentemente la carità risulta possibile una volta riformata l'economia e l'Uomo.

Servono, dice uno dei cittadini Vercellesi che prende la parola, **'punti di riferimento'** concreti. Non esiste più la Nazione come punto di riferimento, non è tale nemmeno il proprio orientamento politico. Bisogna pensare al 'qui e ora', a come oggi sia possibile ripensare l'economia a partire dal locale, ricordandoci però di essere in un contesto globale.

L'Unione Europea fornisce indicazioni chiare sulle regole civili, allo stesso modo non dimentica il Valore anche la nostra costituzione. Quel che bisognerebbe riuscire ad ottenere sia sul piano 'micro' che sul 'macro' è correlare in maniera Intelligente Sapere, Saper Fare e Saper Essere. Alcuni credono che la situazione sia cristallizzata e difficile da ribaltare, ma certamente non è possibile restare a guardare. Cambiare e far sì che l'economia cambi è possibile se si riflette esattamente come è stato fatto durante il Laboratorio: tra **cittadini informati e consapevoli**.

Non bisogna mai parlare astrattamente e non coinvolgere chi poi effettivamente è responsabile del cambiamento: i cittadini. Calzante è la parola **'contestualizzare'** che è stata detta più volte durante lo scambio: ognuno deve agire, ma non è il solo ad agire. Siamo tutti in un contesto. Il nostro contesto nel piccolo è la città, il locale, e da qui bisogna partire. Agire nel locale però ha sicuramente ricaduta sul globale, che dobbiamo sempre tenere presente. Sono tanti contesti locali a costituire il mondo globalizzato: spesso ce ne dimentichiamo, come detto dal Professor Bulsei.

Al termine del tempo a disposizione per il laboratorio, che è parso essere addirittura poco per quanto sia stata accesa la conversazione, uno dei partecipanti ha pronunciato una frase ad effetto che riassume bene quanto è stato detto dai Relatori e al laboratorio. Come rispondere quindi alla domanda "un'altra economia è possibile?"

Occorre pensare globale ed agire locale.

Siamo rimaste colpite dagli interventi dei due relatori. Il professor Bulsei, con cui abbiamo avuto modo di collaborare durante il periodo scolastico, ha illustrato con chiarezza il tema della giornata, permettendo ad ognuno dei partecipanti di sentirsi subito coinvolto dalla domanda "è possibile un'altra economia?".

Il professor Maggi ci ha mostrato un altro volto dell'economia, che guarda ad un altro tipo di Uomo e ci fa davvero sperare e capire che una nuova economia si può realizzare.

E' stata davvero un'occasione di crescita e di confronto il Laboratorio, che ci ha permesso di conoscere e mettere in relazione i diversi punti di vista di chi, tutti i giorni, vive e agisce nel contesto della nostra città.

Sono iniziative come queste che rendono possibile un **'Nuovo Umanesimo'**, e quindi una nuova economia, in quanto non dimenticano l'importanza del singolo cittadino nel suo contesto.

Francesca Fiaccola e Anna Di Nunno

Vercelli, 18/2/2017

